

Provincia di Nakhon Phanom, Thailandia, 27 dicembre 2018



AP/ANSA

## I misteriosi omicidi degli esuli thailandesi

Claudio Sopranzetti, Al Jazeera, Qatar

Negli ultimi due anni in Laos sono stati uccisi cinque attivisti thailandesi che criticavano il governo e la monarchia di Bangkok. Ma finora questi crimini non hanno fatto notizia

**A**lla fine di dicembre due cadaveri sono stati ritrovati sulla sponda thailandese del fiume Mekong, nella provincia di Nakhon Phanom. I corpi erano stati ammanettati, eviscerati e riempiti di cemento. Da subito si è pensato che potessero appartenere a degli attivisti thailandesi in esilio scomparsi dalla capitale del Laos, Vientiane, circa due settimane prima. L'ipotesi è stata confermata: si tratta di Chatchan "Phoo Chana" Boonphawal, 57 anni, e di Kriadet "Kasalong" Luelert, 47 anni, vicini al più noto attivista Surachai Danwattananusorn, 76 anni, anche lui scomparso e ancora disperso.

Non sono i primi oppositori thailandesi a sparire in circostanze sospette nel Laos negli ultimi due anni. Ittipon Sukpaen, noto come DJ Sunho, è stato visto vivo l'ultima volta nel giugno del 2016, alla periferia di

Vientiane. Era diventato famoso per i suoi video su YouTube in cui criticava apertamente la monarchia e la giunta militare al potere a Bangkok. Un anno dopo Wuthipong Kachathamakul, 44 anni, noto come Ko Tee e voce di un programma radiofonico antimonarchico, è stato prelevato dalla sua casa di Vientiane da dieci uomini che parlavano thailandese e costretto a salire su un'auto. Da allora nessuno l'ha più visto. Sono molti i paralleli tra la loro scomparsa e quella dei tre attivisti il 12 dicembre.

Tutti e cinque erano irriducibili oppositori del regime thailandese accusati di lesa maestà, reato imputato a chi diffama, insulta o minaccia esponenti della famiglia reale e punito con la prigione fino a quindici anni. Tutti e cinque erano parte della sezione repubblicana delle camicie rosse, il movimento che nel marzo del 2010 occupò il distretto commerciale di Bangkok e fu disperso nove settimane dopo da un'operazione militare in cui morirono più di novanta persone. Tutti e cinque erano fuggiti in Laos nel 2014 dopo il colpo di stato militare in Thailandia e si erano visti rifiutare l'asilo politico in Europa, Giappone e Australia. Infine, tutti e cinque usavano la radio e i social network per criticare la monarchia. So-

no molti i dissidenti come loro che ancora vivono in Laos e in Cambogia, abbandonati da una comunità internazionale che non li riconosce come soggetti a rischio.

Le autorità thailandesi, come nei due casi precedenti, negano ogni coinvolgimento nella scomparsa di Surachai, Chatchan e Kriadet. Ma si teme che ci sia un accordo tra i due governi sul destino degli attivisti thailandesi in Laos. Negli ultimi quattro anni il primo ministro thailandese, il generale Prayut Chan-ocha, ha chiesto più volte, apparentemente senza successo, l'estradizione degli esuli politici, in particolare quelli accusati di lesa maestà. Ma durante una visita a Bangkok nell'aprile 2018, Souvone Leuangbounmy, capo di stato maggiore dell'esercito laotiano, si è impegnato a rintracciare gli attivisti thailandesi in Laos.

### Nuova strategia

Surachai, Chatchan e Kriadet sono scomparsi tre giorni prima della visita ufficiale del generale Prayut a Vientiane, durante la quale i leader dei due paesi hanno firmato diversi accordi su trasporti, istruzione e risorse energetiche, settori vitali per la crescita economica del Laos. Per gli esuli thailandesi sono tutti segnali di una nuova strategia della giunta di Bangkok per eliminare l'opposizione all'estero. "Questi omicidi stanno rimpiazzando le condanne per lesa maestà", dice Suda Rangkupan, che insegnava linguistica in Thailandia e ha lasciato il paese dopo il golpe. "Ucciderci è il modo più efficace per impedirvi di parlare del golpe, di democrazia e libertà di parola, senza attirare l'attenzione".

Il regime di Prayut vuole evitare che le sue azioni attirino l'attenzione nazionale e internazionale. Non a caso, dall'ascesa al trono del nuovo re Vajiralongkorn nel 2017, i casi di lesa maestà sono diminuiti. Al loro posto, per zittire gli oppositori senza destare troppo scalpore, sono state usate le leggi sui crimini informatici e sulla sedizione. Ma nessuna di queste misure può essere usata fuori dai confini nazionali, e le esecuzioni sommarie potrebbero essere la risposta trovata da Bangkok. Quanti corpi dovranno accumularsi prima che la comunità internazionale faccia qualcosa? ♦ fga

**Claudio Sopranzetti** è ricercatore di antropologia all'università di Oxford. In Italia sta per pubblicare *Il re di Bangkok* (Add editore 2019), una graphic novel sulla politica thailandese.